

Privacy, il Garante a OpenAI: violate le regole sui dati personali

BLOOMBERG

Intelligenza artificiale

Per l'Autorità commessi uno o più illeciti rispetto a quanto stabilito dal Regolamento Ue

I proprietari di Chatgpt ora hanno 30 giorni di tempo per difendersi dalle accuse

Alessandro Galimberti
MILANO

Il secondo capitolo del braccio di ferro tra il Garante della privacy e OpenAI si chiude con una lettera formale di contestazioni e 30 giorni di tempo, per i proprietari di Chatgpt, per difendersi dall'accusa di violazione seriale delle regole italiane (ed europee) sulla privacy.

La traumatica limitazione del servizio di "intelligenza artificiale" adottata nella primavera scorsa dall'authority di piazza Venezia - che aveva trascinato con sé anche il Comitato europeo per la protezione dei dati (Edpd) e portato il caso a Bruxelles - non aveva infatti chiuso la partita con Open Ai, nonostante l'*agreement* del 28 aprile successivo che sembrava aver diradato le incomprensioni.

In realtà il Garante, quando prese atto dell'allineamento di Chaptgpt alle condizioni di servizio minime e tornò perciò a sbloccarlo, si era riservato di perseguire quanto avvenuto nei mesi (anni?) precedenti a danno dei diritti di inconsapevoli cittadini/utenti. E l'ora del *redderationem* è scattata ieri, con la notifica formale delle contestazioni.

Per comprendere la posta in gioco - che in teoria potrebbe ancora portare a sanzioni nell'ordine del 4% del fatturato globale dell'azienda americana - è opportuno tornare alla scorsa primavera e alle contestazioni di allora. A partire dalla richiesta di predisposizione sul sito, come del resto prevede il *Global data protection regulation* (Gdpr, in vigore in tutta l'Unione) di un'informativa trasparente con le modalità e la logica alla base del



La posta in gioco. In teoria tutto questo potrebbe portare a sanzioni nell'ordine del 4% del fatturato globale dell'azienda americana (nella foto il ceo Sam Altman)

LA PROCEDURA

4%

La sanzione sul fatturato

Il Garante della privacy italiano ha aperto una procedura di contestazione contro OpenAi, proprietaria di Chatgpt, per la violazione seriale di diverse norme del Gdpr, il regolamento europeo di protezione dei dati personali. La società americana, che si era già vista sospendere il servizio nella primavera scorsa per questi motivi, rischia una sanzione che nei casi gravi può essere calcolata anche sul giro d'affari e può raggiungere il 4% del fatturato globale. Il 28 aprile del 2023, due mesi dopo il blocco di Roma - e l'avvio nel frattempo di una task force dei garanti europei sul tema - OpenAi aveva raggiunto un accordo di allineamento con il Garante, lasciando però impregiudicato i quanto avvenuto in passato.

trattamento dei dati necessari al funzionamento di ChatGPT «nonché i diritti attribuiti agli utenti e agli interessati non utenti». Informativa che deve essere presentata prima del completamento della registrazione, insieme alla dichiarazione di maggiore età dell'utente. La seconda azione richiesta a ChatGpt era di cambiare la base giuridica: non più il contratto di servizio ma il consenso o il legittimo interesse quale presupposto

Tra le azioni chieste quella di cambiare base giuridica: no al contratto di servizio ma consenso o legittimo interesse

per utilizzare i (preziosissimi) dati degli utenti. Ancora, la piattaforma era chiamata a consentire agli utenti (e anche a terzi non utenti) di ottenere facilmente la rettifica dei dati personali trattati e, prima ancora, l'opposizione *tout court* al loro utilizzo. Infine, a Chat Gpt venne imposto in quella occasione di presentare un sistema di *age verification* in grado di escludere l'accesso agli utenti sotto i 13 anni e ai minorenni senza il consenso dei genitori.

Misure, quelle richieste, alle quali OpenAi si era in larga misura adeguata in meno di 60 giorni - dall'informativa al diritto di opposizione fino alla cancellazione dei dati scorretti (con qualche riserva sulla fattibilità tecnica) e alla dichiarazione di maggiore età o di consenso dei genitori, consentendo la riapertura piena del servizio, ma con l'ulteriore invito a rafforzare il controllo sull'accesso di minorenni.

Sullo sfondo della partita italiana si staglia la non meno impattante iniziativa varata sempre la scorsa primavera dal Comitato europeo per la protezione dei dati (Edpd) per creare «politiche generali che siano trasparenti» in materia di Ai. Il Comitato prese atto che rilievi mossi dall'authority italiana al funzionamento di ChatGpt in materia di privacy erano seri, profondi, e soprattutto comuni, e aveva scelto la strada del rafforzamento della cooperazione tra le Authorities dello spazio unionale mettendo in campo una task force. Ora i lavori di quel gruppo d'azione diventeranno la cartina di tornasole anche per la soluzione della controversia-madre, che andrà in scena a Roma.

LE QUESTIONI
Tra le contestazioni la richiesta di predisposizione sul sito di un'informativa trasparente

© RIPRODUZIONE RISERVATA